



ORIGINE DEL TORTELLINO

A voi, TORTELLINAI industri e chiari,
Che la gravida pasta bolognese
In remoto paese
Agl'ingordi ghiottoni anco vendete;
A voi, Zambelli, Dall'Osso e Tampieri,
Che d'esser cavalieri
Degni siete pe' vostri tortellini;
E a te, preclaro Vate DEMARIA,
Che d'immortale arguta poesia
I tortellin condisci,
Il poeta Rodolfo Dentebono
Questo scherzo compose e porge in dono.



QUANDO i Petroni contro i Gemignani
Arser di fiero sdegno
Per l'infelice e vil secchia di legno,
Venere, Marte e Bacco,
Dal ciel discesi in terra

E senza indugio armati
Accorsero di Modena alle porte
Minacciando ruine e stragi e morte,

Per la rapita vil secchia di legno,

~~... e ce st'ora
... di Pikes.~~

A parteggiare in quell' atroce guerra,
Vollero dar riposo
Al faticato fianco
Nell' antica osteria di Castelfranco;
Dove la dolce notte,
Dal Tassoni cotanto celebrata,
Venere innamorata
Tutt' intiera trascorse
In compagnia de' cari onesti amici,
Fichi mangiando, salciccia e pernici.]
Ma, giunta la dimane,
Mentre il carro d' Apollo
Senza il menomo crollo
Della vólta del cielo era salito
Alla più eccelsa parte,
Bacco ed il fiero Marte,
Zitti e cheti, lasciata in letto sola
La divina compagna,
Andarono a girar per la campagna.
Dopo un profondo sonno
Venere aprì le sonnacchiose luci,]
E non veggendo i duci
Giacere a' fianchi suoi,
Tale tirata diede al campanello
Che fece risuonar tutto il castello.
L' oste, che stava intento
Ad aggirar l' arrosto,
Le scale come un gatto ascese tosto,

[Venere gli occhi dolcemente aprì,
E l'uno non veggendo l'altro dis

E nella stanza giunse,
Dove in camicia, seduta sul letto,
In volto accesa d'ira e di dispetto,
Stava la diva donna,
Di cui la sera innanzi ebbe opinione
Che la fosse un bellissimo garzone.
— Sai tu, villan cornuto,
Ove son iti i due compagni miei?
— Signora... io non saprei,
Pronto rispose l'oste;
Ma dianzi per istrada
Quel dal pennacchio rosso e dalla spada,
Guardandomi in cagnesco,
M'ha detto a mala pena
Che questa sera torneranno a cena. —

A siffatta notizia

Venere bella serenò le ciglia;
Poi, con gran meraviglia
Dell'oste li presente,
Come se fosse sola,
Le candide lenzuola
Spinsé in mezzo alla stanza,
Le belle gambe stese
E l'ampio letto scese
Con un salto sì poco misurato
Che sollevossi la camicia bianca
Poco più su dell'anca;
Onde l'oste felice,

[In braccio ora di Marte or del Tebano
D'onta coprendo il zoppo di Vulcano.

(Lo dico o non lo dico?)
Di Venere mirò il divin bellico.

~~Non creder già, lettore, T~~

Che a quella vaga e seducente vista
Pensieri di conquista
L'oste ~~discreto~~ entro di sè volgesse;
Anzi un'idea soavemente casta
D'imitar quel bellico colla pasta
Gli balenò nel capo.

Ond'egli, qual modesto cappuccino,
Fatto alla Diva un riverente inchino,
In cucina discese;
E da una sfoglia fresca,
Che la vecchia fantesca
Stava stendendo sopra d'un tagliere,
Un picciolo e ritondo pezzo tolse,
Che poi sul dito avvolse
In mille e mille forme
Tentando d'imitare
Quel bellico divino e singolare.

« Ma l'oste ch'era guercio e bolognese »
Imitando di Venere il bellico
L'arte di fare il tortellino apprese.]

Ma
T ~~to~~, non si creda già

[In carattere tondo.